

Cristina Wistari Formaggia  
1994: UNA LETTERA DAL GAMBUH<sup>1</sup>

Caro Eugenio,

ti ringrazio infinitamente del tuo libro. Lo sto leggendo nei rari momenti di calma e di riposo. Mi trovo in un momento cruciale dove il mio essere a Bali viene messo in discussione. Il perché del mio vivere qui non è più così chiaro come lo era una volta.

Oggi di fronte alla prepotente invadenza del turismo la magia di Bali sta dissolvendosi come se appartenesse a un sogno al cui troppo rapido risveglio si viene confrontati a una realtà ben differente da

<sup>1</sup> Pubblichiamo qui una lettera di Cristina Wistari Formaggia a Eugenio Barba di quindici anni fa. Abbiamo deciso di pubblicarla per molte ragioni. Viene da un momento di sconforto, da un momento in cui più forte è il timore di una decadenza. Eppure, nonostante tutto, Cristina ha continuato, fino alla morte, a rimanere a Bali, guardandola cambiare e accettandola. E soprattutto continuando tenacemente l'enorme lavoro per il Gambuh iniziato circa un anno prima, nel 1993. Questa lettera testimonia uno di quei momenti di sconforto che punteggiano attività motivate e coraggiose. Cristina Wistari, nata in Italia, è vissuta a Bali dal 1983 all'anno della morte. Ha studiato Gambuh, Topeng e Calonarang con I Made Djimat, uno dei più grandi danzatori balinesi viventi. Era considerata una danzatrice «balinese» a tutti gli effetti. Inoltre, si è costantemente adoperata nel compito di «conservare» le tradizioni di Bali, che sono tradizioni viventi, soggette, quindi, a continue mutazioni, tanto fertili quanto deleterie. In particolare, con il sostegno della Fondazione Ford, Cristina ha creato, a partire dal 1993, il «progetto per la conservazione e documentazione del Gambuh», che è la forma di teatro classica più antica di Bali, e una delle più antiche tradizioni viventi di spettacolo sul pianeta. Nel 2000, questo progetto ha avuto come risultato un libro sul Gambuh (*Gambuh Drama Tari Bali*), curato da Cristina Formaggia, che raccoglie saggi di diversi autori. Il libro, per decisione della curatrice, è stato pubblicato in indonesiano. Nel n. 24 di «Teatro e Storia» è possibile leggere un suo lungo saggio sul Gambuh. Dopo la sua morte, avvenuta in pieno lavoro per il Gambuh, nell'agosto 2008, le carte di Cristina Wistari Formaggia, di grande importanza per chiunque voglia occuparsi della più antica tradizione balinese, sono entrate a far parte degli Odin Teatret Archives (Fondo Cristina Wistari Formaggia), e sono state messe a disposizione degli studiosi e della gente di teatro interessata. Il libro a cui si fa riferimento nella lettera è *La canoa di carta* [N.d.R.].

quella in cui eravamo immersi. I balinesi fanno finta di non accorgersene, ma il «Progresso» quale un demone vorace sta distruggendo l'antica cultura e le tradizioni. Ovunque vi è sfarzo di ricchezza, perfino nelle cerimonie, ma a me sembra di percepire dietro il velo delle apparenze un vuoto che si sta creando: il rituale che diviene facciata, gli atti che si fanno per abitudine senza più sapere bene il perché o le origini di essi. Il Gambuh ne è un chiaro esempio, ogni giorno sono confrontata a un muro di ignoranza mascherata da invidie, gelosie, l'arte diviene campo di competizione che divide gli esseri anziché riunirli. Molte volte la sera dopo le prove ritorno a casa stanca, esausta dalle continue battaglie che debbo combattere. Solo le bimbe sono il mio scudo e dalla loro innocenza e dal loro genuino interesse mi sento protetta. Per loro, questo progetto deve continuare. Pare che a noi donne sia stata affidata la responsabilità di mantenere viva la tradizione. Gli uomini sono troppo occupati a rinvigorire il loro ego e le loro ambizioni personali.

Non è chiaro il perché io sia divenuta paladina di questa avventura, preservare una danza che sta desaparendo, cogliere gli ultimi scintillii di un'antica bellezza per fissarli nel tempo. Il voler mantenere eterno qualcosa che si sta corrodendo e che ai giovani non interessa veramente. Il kitsch domina la scena della danza balinese, la standardizzazione è divenuta il motto comune, tutto è in declino, ormai si sceglie la via più facile, ciò che è più breve. I costumi, il make-up delle nuove creazioni orgoglio delle varie accademie di danze sono assurdi, rispecchiano il cattivo gusto della Hollywood degli anni Cinquanta.

Bali sta attraversando una difficile transizione e in tutta questa confusione i balinesi sono accecati dal materialismo, lo accarezzano come se fosse innocuo, non ne conoscono ancora il suo alto potere corrosivo. Mercedes, boutique, hotel di lusso, piscine, discoteche, i valori cambiano, la Bali che amavo tra alcuni anni non esisterà più, se non nella memoria. Da una società agricola la cui struttura sociale era indice di alta civiltà si sta trasformando in una residenza di lusso al servizio del turismo di massa. Questa razza orgogliosa che ha resistito a tutte le invasioni non ha saputo e non sa resistere al sottile profumo del demone chiamato «progresso».

Ho amato quest'isola enormemente come mai nessun altro posto. Questa terra ha rappresentato per me la quintessenza dell'arte e della sua sacralità. Oggi constato l'illusorietà di un sogno che sta volgendo al suo fine evanescente, impalpabile. So bene che ogni cosa, ogni azione, ogni incontro ha un suo significato, e che la comprensione di tale

significato racchiude un insegnamento e quindi, forte di questo presupposto, porterò a termine il compito che mi sono scelta fino alla fine. Il progetto di cercare di ripristinare il Gambuh alla sua forma estetica originaria onde evitare ulteriori manipolazioni e di trasmetterlo alle nuove generazioni rappresenta il mio «compito» nei confronti della Danza e di Bali: un atto di ringraziamento per la grande ricchezza alla quale ho attinto. Quindi mi rendo vestale del fuoco sacro, che le sue fiamme possano illuminare l'infinito del cielo.

Forse, ma è ancora incerto, verrò con Djimat in Danimarca alla fine di agosto, invitata dal Teatro Gestus, e in Italia in settembre, invitata dal Teatro dell'Aleph. Spero, se verremo, di avere l'opportunità di incontrarti e di vedere il tuo ultimo spettacolo.

Il tuo libro mi ricorda cose che già so, me ne spiega altre di cui avevo dimenticato il significato, me ne rivela di nuove che non conoscevo affatto. Grazie per averlo scritto e grazie per avermelo inviato, è arrivato come un raggio di luce in un momento di gran oscurità – Cristina.